

NOTA ISRIL ON LINE

N° 8 - 2018

CONFINDUSTRIA E SINDACATO NELL'ARENA ELETTORALE

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



CONFINDUSTRIA E SINDACATO NELL'ARENA ELETTORALE

di Giuseppe BIANCHI

E' stato rilevato da più parti come nella contesa elettorale in atto i problemi delle imprese e dei lavoratori vengano trattati, soprattutto, in termini di marketing politico, annotando nel contempo l'assenza tra i diversi candidati di autorevoli rappresentanti di questo mondo. Eppure lo sviluppo economico e sociale del Paese non dipenderà da quanto promesso dai partiti in termini di spesa pubblica in deficit quanto da ciò che imprese e lavoratori sapranno creare in termini di produzione e di occupazione. Si è così allargato il fossato tra politica e forze produttive, nella reciproca indifferenza. Mai, come in questa campagna elettorale, il mondo delle imprese e dei lavoratori si è astenuto dall'esprimere una preferenza sul futuro governo, come se il tipo di maggioranza che lo esprime, non fosse importante.

Sintomatico il messaggio politico che Confindustria ha lanciato nella recente assemblea di Verona: Confindustria giudicherà le politiche non la politica. Come se la politica, intesa come sistema di governo espresso da una data maggioranza, fosse neutrale rispetto alle politiche poi messe in campo.

Difficile pensare che le politiche espresse da un ipotetico governo, formato da forze politiche antieuropee ed antisistema, si muovano poi in senso contrario. Eppure Confindustria non ha rinunciato ad intervenire nel dibattito elettorale proponendo un proprio piano di sviluppo per l'Italia per il prossimo quinquennio: più crescita (2% annuo), più lavoro (1.800.000 nuovi posti di lavoro), meno debito pubblico (-21 punti sul Pil), più investimenti pubblici e privati (250 miliardi) di cui 93 miliardi europei. E' evidente che il piano contiene un implicito messaggio anche politico, pro Europa e pro sistema. Ma si tratta di un messaggio subliminale (chi vuol intendere intenda) quando una più coraggiosa presa di posizione avrebbe potuto introdurre qualche elemento di chiarezza in questa opaca campagna elettorale.

Il Sindacato, poi, si è autoescluso dalla campagna elettorale per non esasperare le sue divisioni interne. Eppure il Sindacato in quanto rappresentante di un mondo, quello del lavoro che più ha pagato, in termini di salari ed occupazione per quanto avvenuto nello scenario globale, avrebbe titolo per interloquire con il sistema politico, a maggiore tutela degli interessi rappresentati.

Anche perché assumendo, come ha fatto Confindustria, l'arco di tempo 2018-2022, è facile prevedere una accelerazione della robotica e delle tecnologie digitali il cui impatto sulla quantità e qualità dell'occupazione richiederà adattamenti radicali nelle politiche del lavoro, contrattuali e del welfare. Sarebbe un passo in avanti se i Sindacati si facessero carico di creare una istituzione unitaria di ricerca con il compito di analizzare le dinamiche del lavoro nel nuovo scenario economico e tecnologico. Un capitale comune di conoscenze che potrebbe predisporre a piattaforme comuni e ad un ruolo più autorevole nei rapporti con il Governo e con le rappresentanze datoriali. In tal caso la voce del Sindacato tornerebbe a farsi sentire.